

Sinistra dc
«Sleali noi? Martelli pensi al Psi»



Paolo Flores d'Arcais

ROMA. Rifica di reazioni polemiche dall'interno della sinistra dc all'intervista con la quale Claudio Martelli ha accusato di slealtà gli uomini dell'area Zac attribuendo loro l'instabilità del governo. «La discussione aperta nella Dc - dice Bodrato - non può essere presa a pretesto dal Psi per polemiche che sono assai più impegnative e che riguardano la strategia della maggioranza di governo. Il personaggio che si muove in questo scenario con più disinvoltura è il vicepresidente del Consiglio, al quale non a caso si era riferito l'on. Andreotti quando richiamò alcuni ministri (nessuno della sinistra dc) a comportamenti e discorsi più costruttivi e meno personali». E aggiunge: «L'on. Martelli deve riconoscere che numerosi e qualificanti punti del programma di governo sono arrivati in porto, anche se dopo una difficile navigazione: non sarebbe difficile dimostrare che a questo risultato ha dato il suo lento contributo parlamentare e di governo la sinistra dc». Quanto ai problemi che affliggono il governo, dice Bodrato, «saremmo ben lieti di poterne discutere nella prossima verifica». Galloni, invece, a Martelli risponde così: «La sinistra dc è minoranza nel partito: il Psi i rapporti deve tenerli con la maggioranza, alla quale può muovere i rilievi che ritiene più opportuni. Sprezzante anche la replica di Galloni: «La Dc si confronta e discute al proprio interno ma non ha due politiche: è il Psi che da sempre, e senza discutere, ha due politiche».

Giulio Di Donato, vicesegretario socialista, oltre a confermare le accuse alla sinistra dc chiama in causa Forlani: «Poiché da mesi non si riesce a venire a capo di questa situazione, e neppure l'on. Forlani appare in grado di favorire un chiarimento risolutore, c'è da chiedersi se oltre ai destabilizzatori di cui siamo anche noi, non ci siano anche altri in fiduciosa attesa del peggio».

Interviste sul Pci Paolo Flores d'Arcais giudica il dibattito che si è riaperto tra i comunisti
«È positivo l'emergere del carattere composito del sì. Ma nel complesso c'è un ripiegamento su se stessi e si dimenticano gli apporti esterni»

«Nessun nuovo partito se discutete solo fra voi»

Paolo Flores d'Arcais, animatore della «sinistra dei club», vede un elemento positivo e uno negativo nella nuova fase aperta nel Pci: «Positiva è la chiarezza con cui è emerso il carattere composito del sì; la fase costituente va liberata dall'ipoteca paralizzante delle destre. Preoccupante è invece il carattere tutto interno della discussione. Così non si fonda un nuovo partito».

con lo stesso obiettivo di fondare una nuova forza politica?

Nel libro io cerco di distinguere nettamente due aspetti del patrimonio del Pci. Uno è costituito dalle lotte dei comunisti per la democrazia e per le riforme, con tutto l'impegno fatto di generosità, sacrificio, passione civile dei suoi militanti, nel corso di interi decenni. L'altro è fatto di ideologia, legami internazionali vincoli politici. È mia radicata convinzione che il primo patrimonio rappresenti il vero tesoro che il Pci deve lasciare in eredità alla nuova formazione politica, mentre il secondo ha rappresentato il vero elemento negativo che, per un verso ha tolto forza e capacità alle stesse lotte dei militanti comunisti, per l'altro ha reso improponibile per decenni una alternativa al regime prima democristiano, e poi democristiano-socialista. Alternativa che quelle lotte meritavano di poter realizzare, e che rimane una stringente necessità per la democrazia nel nostro paese.

ALBERTO LEISS

sapevolezza che il successo della fondazione di una nuova forza politica si misura sulla quantità e qualità di apporti nuovi. Se questi apporti non saranno massicci, oltreché differenziati per provenienza, e se cioè la fase costituente non sarà un autentico crogiuolo, il risultato non potrà essere la fondazione di un nuovo partito, ma l'ennesima versione del «rinascimento nella continuità», che costituisce a mio avviso uno dei tratti più negativi della tradizione del comunismo italiano.

Tu inviti i dirigenti del Pci a guardare all'esterno del partito. Ma c'è davvero qualcosa di nuovo? E la «sinistra dei club» a che punto è ora che la fase costituente entra nel vivo?

Intanto all'esterno del partito si stanno diffondendo fenomeni di pessimismo, scetticismo, atterimento. Indotti proprio da ciò che dicevo prima: il richiudersi del Pci in una logica interna che mette la sordina al-

la potenzialità, che pure io credo continui a sussistere, di una mobilitazione vasta di energie inedite e diverse, da coinvolgere subito nella costruzione del nuovo partito. La sinistra dei club, col suo «forum» nazionale del 28 giugno darà il suo piccolo contributo per invertire questa tendenza. Ma i club restano una piccola componente - che può avere la funzione del lievito, del catalizzatore - di un processo che deve essere infinitamente più largo, e che il ripiegarsi del Pci su se stesso rende altamente problematico.

Hal detto che il «rinascimento nella continuità» è uno dei tratti più negativi del Pci. Nel tuo ultimo libro («Oltre il Pci. Per un partito liberario e riformista», edito da Marietti) insisti sull'esigenza di una «discontinuità rigorosa» col vecchio partito. Non pensi che una negazione così radicale di quello che rimane il soggetto fondamentale della costituente sia contraddittoria?

Questo ragionamento scivola facilmente in quello sull'«identità» del Pci e il rischio di ricadere in contrapposizioni astrattamente ideologiche è alto. Ma tu nel libro fornisci anche suggerimenti sul terreno programmatico. Quali sono i punti che ritieni più importanti?

Io parlo di un partito-program-

ma, e in questa fase le priorità mi sembrano queste. La riforma elettorale e istituzionale è: se il Pci adesso, e il nuovo partito tra qualche mese, non diventa presso il paese il punto di riferimento esplicito di una riforma che restituisca potere ai cittadini, puntando all'elezione diretta del governo attraverso un secondo voto indirizzato alle coalizioni, non solo non ci sarà una vera riforma, ma si lascerà che questo tema venga agitato in chiave demagogica da presidenzialisti vecchi e nuovi. Va da sé che considero importante l'impegno per il successo dei referendum elettorali. Un secondo tema cruciale mi sembra quello del fisco. Bisogna mobilitare i cittadini, i lavoratori, per mettere fine allo scandalo dell'evasione fiscale a cui ormai tutti sembrano rassegnati, assuefatti. L'uguaglianza di fronte al fisco invece deve essere affermata fino all'ossessività. Un terzo punto è quello del salario operaio: oggi è sacrificato in modo assolutamente indecente. Infine, ma è forse la questione decisiva, bisogna liberare tutto il sistema dei servizi pubblici dall'appropriazione indebita che hanno realizzato i partiti di governo, e che produce non solo illegalità, corruzione, intreccio con poteri improvvisi: addiritura criminali, ma anche spaventose inefficienze che ricadono sui più deboli. Non basta che il Pci esca dalle Usl. Oltre a dare il buon esempio bi-

sogna esigere dagli altri comportamenti che mettano fine all'attuale «spartitocrazia».

Chissà se su queste tue idee «programmatiche» troverai dirigenti del Pci più disposti ad un dialogo. Finora sono sfoccate soprattutto le polemiche. Prima da parte di esponenti del no, poi da rappresentanti della maggioranza come Gerardo Chiaromonte, che non è stato tenero... L'impressione è anche che Paolo Flores le polemiche le cerchi deliberatamente. Perché?

Uno dei tratti insopportabili del trasformismo italiano è la regola per cui si dice il peccato non lo peccatore. In generale se io polemizzo con un'altra linea politica cerco di fare i nomi, e preferibilmente scelgo quelli che contano. Se tutti facessero così credo che la discussione perderebbe ipocrisia e guadagnerebbe chiarezza. Non ho il culto della polemica fine a se stessa, cerco di analizzare la politica italiana e argomentare le mie tesi sia nella parte «destrorsa» che in quella costruttiva. Ritengo legittimo comunque che ci siano risposte piene di diplomazia ma anche scoperatamente aggressive. Mi rimane la speranza che da tutto ciò possa nascere davvero quel partito nuovo liberario e riformista che da anni mi sta a cuore e che mi sembra contenuto nella proposta che a novembre ha avanzato Occhetto.

Manifesto ambientalista
Dirigenti del sì e del no firmano insieme per un «nuovo ecologismo»

ROMA. Un «manifesto per un nuovo ambientalismo», per 18 milioni di uomini e donne che hanno votato sì il 3 giugno, ma anche per tutti gli altri che «non sono insensibili» alle tematiche legate ad una nuova qualità della vita. «Dieci milioni sono una straordinaria forza, una vera potenza nella società italiana. Essa è composta di cittadini di diversa appartenenza politica, di diversa matrice ideale e culturale», c'è scritto nel documento, che porta la firma di molti dirigenti del Pci, del Sì e del No, come Fabio Mussi e Giovanni Berlinguer, Piero Salvagni e Chicco Testa, Livia Turco e Fulvia Martelli. Ci sono sindacati come Renzo Imbriani e Alfonso Rinaldi, esponenti del mondo dell'ambientalismo come Chiara Ingrao, il professor Giorgio Celli, il segretario della Fgci Gianni Cuperlo, urbanisti di fama come Vezio De Lucia e Edoardo Salzano.

Quella «messa dai referendum del giugno, pur battuta dall'astensionismo», è una grande risorsa della politica, sostengono i firmatari del manifesto. Tanti voti «uniti dalla coscienza ecologica, dalla consapevolezza del peso che ha oggi, e che tanto più avrà domani, sulla planetaria, la questione dell'ambiente. Hanno dalla loro a parte più avanzata della «ciurma» del lavoro. Si riconoscono in un sapere e in una cultura che vivono nel tempo delle interdipendenze globali e ne accettano le sfide della complessità - scrivono nel documento - «Vogliamo democrazia, perché ambientalismo vuol dire controlli, trasparenza, istituzioni efficaci, decisioni rapide, poteri visibili, partecipazione diretta della gente».

Una grande risorsa, oggi in difficoltà, che rischia di comunicare con il resto del Paese solo sull'onda di emozioni provocate da catastrofi e collassi ambientali: «I suoi punti di riferimento politico - aggiungono gli autori del manifesto - oggi sono deboli e sostanzialmente dispersi. Ora

chiusi nella nicchia minoritaria di piccoli partiti verdi, ora rappresentati dalle inadeguate scelte programmatiche ambientaliste dei partiti della sinistra».

Il documento, è critico anche con incertezze e lentezze del Pci in questo campo. «La svolta ambientalista operata nel XVIII congresso non ha avuto coerente sviluppo, è apparsa frenata - afferma il documento - Questo è un punto serio di riflessione, perché portare lo schieramento sociale rappresentato dal Pci, dalla sinistra, dal movimento sindacale, dall'associazionismo democratico a questa visione rinnovata, è uno dei compiti più urgenti». E proprio di fronte a un «grande progetto di trasformazione e ristrutturazione politica», per il Pci e per tutta la sinistra, l'ambientalismo rappresenta «una scelta fondante, l'irrinunciabile punto di una politica all'altezza dei problemi del presente». Anche perché «che possa esserci un autentico progresso della civiltà è probabile, non è certo. Questa probabilità dipende dalle scelte che saranno compiute esattamente in questa fase della storia. Le scelte politiche devono porre le basi per una ristrutturazione ecologica dell'economia e di una «società sostenibile». «Una politica di alto respiro ambientalista - conclude il manifesto - è diventata dunque anche una necessità nazionale, richiede una sequenza coerente di comportamenti, atti, decisioni, interventi, riforme. Un progetto».

Per discutere di un possibile nuovo «progetto» sabato prossimo, 30 giugno, ci sarà un incontro, al cinema Farnese di Roma, tra i firmatari del documento ed esponenti del mondo culturale, ambientale e verde. Interverranno Ernesto Balducci, Antonio Cederna, Franco Bassanini, Gianfranco Amendola, Antonio Jannello, Fulco Pratesi, Ermete Realacci, Francesco Mezzatesta, Francesco Rutelli, Enzo Tiezzi, Giorgio Nebbia, Franco Tassi, Gianni Mattioli.

Riunione a Botteghe Oscure. Presto sarà fissata la data del congresso

Il dopo-Ariccia fa discutere il sì

«Confronto aperto ma la svolta va avanti»

Una giornata intera al quarto piano di Botteghe Oscure: la maggioranza del Pci ha discusso a lungo, e nel massimo riserbo, dello stato e delle prospettive della fase costituente. A luglio il Comitato centrale convocherà il prossimo congresso, che si terrà entro l'anno. Un'intervista a «Rinascita» Aldo Tortorella dice: «Potremo essere una componente del «nuovo centro»...».

ROMA. Aperta da una relazione di Achille Occhetto, la riunione del «sì» è stata sospesa in tarda mattinata, per permettere al segretario del Pci di incontrare Nelson Mandela, ed è ripresa nel pomeriggio. C'erano i membri di Direzione, i segretari regionali e di federazione che al 19 congresso hanno votato per la mozione uno.

La discussione, alla quale sono intervenuti quasi tutti i presenti, ha affrontato in particolare due questioni: il «percorso» da qui al prossimo con-

gresso, il dibattito interno e i rapporti con la minoranza. Ad Ariccia, all'assemblea del «no», Massimo D'Alema segnalò la necessità di ricostruire un «centro». E di «rimascolamento» parlarono molti esponenti della seconda mozione, fino a chiedere esplicitamente un «cambiamento di maggioranza». Allarmate e polemiche sono state le reazioni di Giorgio Napolitano; e l'altro ieri, nel suo studio al governo-ombra, in una lunga riunione si è parlato proprio di questo aspetto,

e dell'opportunità (poi respinta) di una «disinzione» dalla maggioranza in vista del prossimo congresso. Leri il «dialogo» riaperto ad Ariccia è tornato nella discussione: non però nei termini di un «ribaltamento» della maggioranza uscita dal 19 congresso, che non è all'ordine del giorno. Si è parlato invece della necessità di lavorare per un suo «allargamento»: da un lato, sbloccando la contrapposizione fra «sì» e «no»; dall'altro, approfondendo il confronto programmatico e lavoro comune.

L'obiettivo della svolta, e cioè la nascita di un nuovo partito della sinistra, è stato ribadito con forza. E per la conclusione entro l'anno della fase costituente si sono pronunciati un po' tutti. È stata illustrata e discussa un'ipotesi di «calendario», che prevede grosso modo una riunione del Comi-

tato centrale entro la prima metà di luglio, con all'ordine del giorno la convocazione del 20 congresso, una seconda riunione a settembre, dove verranno discusse le varie piattaforme congressuali, e, in autunno, la convenzione programmatica e l'assemblea sulla forma-partito: due appuntamenti, questi ultimi, cui la maggioranza attribuisce grande significato. Infine, presumibilmente a dicembre, si terrà il congresso da cui nascerà il nuovo partito. Sarà comunque una riunione di Direzione (forse già la prossima settimana) a discutere e definire il calendario: non si tratta, naturalmente, di un appuntamento soltanto formale, perché le ipotesi discusse ieri saranno sottoposte al vaglio della minoranza.

Oggi Livia Turco aprirà a Roma un incontro nazionale delle «donne nella costituente»,

Istituzioni
Alla Iotti il premio Parlamento

Assegnata a Nilde Iotti la quinta edizione del Premio Parlamento, «per una via dedicata alle istituzioni democratiche», secondo la motivazione letta da Gino Pallotta. A consegnare il premio - un bassorilievo di Aligi Sassu - al presidente della Camera è stato il presidente della giuria, il ministro per la Ricerca scientifica Antonio Ruberti. Tra gli altri premiati Walter Tobagi («alla memoria di un giornalista ucciso per la sua fiducia nelle istituzioni e nella professionalità»), il nuovo direttore de «La Stampa» Paolo Mieli, l'editorialista de «la Repubblica» Alberto Ronchey, il deputato comunista Diego Novelli (per il libro «Il decennio della follia»), il politologo Ruggero Orfei.

Palermo
Il cardinale «richiama» gli eletti

PALERMO. «È impossibile accettare che continuino gli omicidi, le violenze, le prepotenze, i ricatti, le sopraffazioni». Lo scrive il cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo, in una lettera inviata agli amministratori eletti il 6 maggio. Il prelato denuncia, con accenti preoccupati, la «persistente minaccia della criminalità mafiosa». Pappalardo richiama i nuovi amministratori «al bisogno di grande tensione morale, ideale e politica» e ricorda che «non mancano le occasioni di commistione tra politica e affari illeciti» e che «non sono infrequenti i casi di colpevole trascuratezza dei doveri d'ufficio». Sulla mafia, il cardinale chiede che «questa dolorosa e inaccettabile realtà venga eliminata dalla nostra comunità».

Un divieto alla Weber di Bologna
«Cari operai, qui dentro «l'Unità» non si vende...»

BOLOGNA. Un'altra storia «esemplare» di come sia cambiando il clima in fabbrica. All'interno della Weber, una grossa azienda metalmeccanica del gruppo Fiat-Marelli, l'«Unità» non può più circolare. Da quindici anni un gruppo di sindacalisti distribuiva una quarantina di copie del quotidiano comunista agli operai del turno delle sei. Nessun problema perché la consegna avveniva all'interno del punto ristoro e non nei reparti produttivi. Ma alla direzione dell'azienda questa tradizione non va più.

Con una lettera inviata ieri alle componenti sindacali il direttore del personale ha dato l'aut aut: «Constatamo che in data odierna alle 7.20 veniva posto in vendita il quotidiano «l'Unità» all'interno dei reparti produttivi. Tale fatto ci pare non ammesso da alcuna nor-

ma di legge e di contratto e quindi vi invitiamo, se tale iniziativa vi vede coinvolti, a provvedere perché cessi detto comportamento illecito».

Immediata la replica dei sindacalisti della Weber: «Si tratta di un vero e proprio attacco alla libertà di stampa». E lunedì prossimo la convocazione del consiglio di fabbrica. Leri mattina, comunque, l'«Unità» è stata distribuita, come sempre, e il direttore del personale ha minacciato sanzioni disciplinari.

«Oltretutto - dice Giovanni Levada, del consiglio di fabbrica, noi consegniamo l'«Unità» all'interno del punto ristoro e non dei reparti produttivi come scritto nella lettera. Il punto ristoro è di fronte a un reparto ed è l'unico luogo in cui, sorvegliando un caffè, prima che inizi il turno delle 7.30, un lavoratore può dare un'occhiata al

giornale. E poi non lo vendiamo, cioè non prendiamo soldi perché quelle 40 copie sono una specie di abbonamento».

Sulla vicenda interviene il segretario del Pci bolognese, Mauro Zani: «Con cinque righe di burocratica arrogante ingiunzione si cerca di liquidare la diffusione dell'«Unità» alla Weber spacciandola come comportamento illecito. È chiara la provocazione politica che viene posta in essere in un momento particolarmente significativo della battaglia contrattuale e verso la conferenza sulla Fiat. Se si pensa che un tale atteggiamento passi senza colpo ferire si commette un errore grossolano. Facciamo appello diretto a tutti i lavoratori affinché venga respinto un vero e proprio attacco a diritti politici e libertà civili fondamentali».

La penultima spiaggia.

Le spiagge italiane non sono esattamente l'ultimo paradiso perduto, soprattutto a causa dell'inquinamento mentale di chi ci governa. È ancora possibile, però, trovarne di belle e pulite. Per aiutarvi a scoprirle, abbiamo scritto questa «Guida d'Italia al mare pulito», 320 pagine per conoscere lo stato di salute di 800 chilometri di coste, con 120 cartine che illustrano le località dove è possibile nuotare o dove invece il mare è «porco», e con i consigli sugli itinerari costieri e naturalistici, le indicazioni sui fondali più belli, sugli animali da osservare, sui parchi, le riserve naturali, le oasi blu da vedere. La guida è a cura di Erasmo D'Angelis, Antonio Ferro e Mario Di Carlo. Prefazione di Ermete Realacci. Nella guida troverete il coupon per ricevere in omaggio la maglietta Assovetro «NON SONO MICA SCOMO». In collaborazione con

In edicola e libreria

FCS/SPB